



“SNATURATI”, QUANDO GRILLO ERA VERDE

Marco Morosini, ghost writer di Beppe Grillo, spiega (e condanna) l'involuzione del Movimento: dall'ecologia sociale al populismo, tutta colpa di Casaleggio.



La parabola del Movimento 5 Stelle, il primo partito digitale al mondo, inizia con gli ideali social-ecologici dei primi anni Novanta e Duemila, per i quali Marco Morosini e Beppe Grillo si impegnarono a lungo insieme. Poi subentrarono le speranze politiche dei profeti del digitale, infine i due governi, il primo con la Lega, il secondo con il Partito Democratico e Liberi e Uguali. *Snaturati* racconta il percorso del Movimento dal punto di vista privilegiato di chi ha contribuito a costruirne il profilo critico e culturale, ma che ha anche assistito dall'interno alla sua deriva populista. Questo libro ha due voci: quella dell'analista sociale che considera l'oggetto di studio con distacco e quella del protagonista che ha partecipato alla più innovativa esperienza politica italiana.

«Il Movimento avrebbe potuto trovare ancora maggiore consenso se si fosse dedicato a mostrare il meglio di "noi", invece che il peggio di "loro". "Loro" semplicemente non esiste»



MARCO MOROSINI

È stato ispiratore e ghostwriter di Beppe Grillo dal 1992 e partecipa al Movimento 5 Stelle dal suo inizio. Cittadino italiano e svizzero, insegna Politiche ambientali al Politecnico federale di Zurigo. Tossicologo ambientale, navigatore e alpinista, ha realizzato la prima mappatura mondiale della contaminazione dell'aria nelle regioni remote. È autore di documentari per la televisione svizzera Rsi e la Rai. Ha curato il libro *Futuro sostenibile* (2011) del Wuppertal Institut e scrive su giornali di molti Paesi.



€ 17,50

Nel 2014 Alfonso Pecoraro Scanio definì il Movimento 5 Stelle “Il più grande movimento verde del mondo”.

Nel suo *SNATURATI* Marco Morosini sostiene oggi che, nella sua parabola politica così sorprendente, il Movimento 5 Stelle sia stato, piuttosto, il più grande tradimento politico che la causa verde abbia mai subito in Italia. “Dalla social-ecologia al populismo” spiega il sottotitolo. Ma il pathos del saggio si percepisce nell'altra sintesi di copertina: “(Auto)biografia politica del Movimento 5 Stelle”. È una auto-biografia, e una ferita ancora aperta, nel senso che l'autore, Morosini, durante tutta la prima fase di questa vicenda, per i ben 13 anni che vanno dal 1992 al 2005, è stato l'ispiratore e il ghost-writer di Beppe Grillo. Del Beppe Grillo *verde-Hulk* che fece 15 milioni di spettatori il 2 dicembre 1993, su RAI 1. E 60 date da 400.000 italiani a teatro nel 1995, con uno show intitolato “Energia e Informazione”: era il Grillo che spaccava a martellate i computer sul palco e si faceva l'aerosol con i fumi di scarico di un furgone alimentato a idrogeno. Ma, c'era del metodo in quella pazzia. Marco Morosini, milanese di nascita, tossicologo, avventuroso ricercatore di inquinanti xenobiotici in Antartide, professore di politiche ambientali al Politecnico federale di Zurigo, cittadino italo-svizzero, aveva portato a Grillo le ricerche del Wuppertal Institute di Wolfgang Sachs, ovvero il fronte più avanzato ed autorevole della social-ecologia europea. Morosini portò anche le sue idee teatrali e le sue battute a Beppe Grillo. E Grillo ci si identificò con una forza interpretativa dirompente, straordinaria:

“Scrissi la scena nella quale Beppe tiene nelle mani un rotolo di cavo elettrico e uno di fibra ottica, ne annoda e trattiene le due estremità a mo' di redini le due estremità e lancia sul pubblico il resto dei due cavi. La battuta era: “Energia e informazione, chi avrà in mano queste due redini avrà in mano il mondo. E voi sarete i cavalli!”.

L'ho rivista, quella scena, all'inizio del documentario della Televisione Svizzera *d'antan* che ho scovato on-line: si apre con Beppe Grillo invitato come ospite d'onore nella cittadina tedesca di Schönau e festeggiato, con tanto di banda in costume tipico, come un eroe delle lotte eco-

logiste per l'auto-gestione energetica. “Un futuro sostenibile” è il titolo del documentario, lo stesso del dossier dell'Istituto Wuppertal che squadernava la questione, *Climate change* compreso. Ma se in Germania (e in Svizzera) le battute *grünen* trovavano un terreno già arato, l'incredibile accadde a casa nostra dove il duo Grillo-Morosini strappò scroscianti applausi proponendo copioni che qualsiasi impresario teatrale italiano oggi getterebbe schifato nel sacco della indifferenziata: show come “Cervello” (1997), “Apocalisse morbida” (1998) e seguenti avevano in scaletta la decrescita felice, la riconversione ecologica, la sobrietà sociale opposta al consumismo, l'energia grigia (“l'auto che consuma meno è quella che non compri, è quella vecchia”). Ed è in quegli spettacoli ad alto contenuto verde che Beppe Grillo ebbe la sua metamorfosi: da comico diventò politico, diventò un leader carismatico che piuttosto di pubblico, o fan, aveva seguaci.

Redazione: E poi che accadde?

Marco Morosini: Che i seguaci attirarono chi aveva fiuto... nel 2005 Beppe ricevette una telefonata da un certo Gian Roberto Casaleggio.

R: E che voleva Casaleggio?

MM: Mah... sulle prime non si capì, Grillo non sapeva chi fosse. Lo mandò a parlare con me – dice Morosini – e io e Gian Roberto discutemmo amabilmente per una mattinata dell'universo mondo: lui in sostanza aveva capito le potenzialità mediatiche di Beppe, e voleva amplificarle utilizzando computer e internet. Era un esperto di software, aveva lavorato alla Olivetti, aveva fondato la Casaleggio Associati srl pochi mesi prima, chiedeva di poterci lavorare..., dei contenuti sembrava non volersi occupare, ma quando le mie domande si inoltrarono in quel campo rispose che il suo modello era Moveon.org, l'associazione statunitense, che in quegli anni aveva iniziato a promuovere, dal basso, campagne politiche *liberal*, cioè di sinistra. E che poi sarebbe divenuta determinante per l'elezione di Obama nel 2008. La cosa mi piacque e io riferii a Beppe che quel Gian Roberto era un tipo interessante, con cui valeva la pena approfondire i rapporti. Dopodiché l'arrivo in squadra di Casaleggio in breve tempo cambiò

tutto: creò il “Blog di Beppe Grillo” e ne prese il controllo, il blog iniziò a macinare numeri e, per farla breve, insieme a lui Grillo si avviò su una strada che andava in direzione opposta alle mie idee, e anche a quelle di Moveon. Era la strada che andava dritta verso il populismo. E la raccolta del maggior consenso possibile la otteneva attraverso la semplificazione del messaggio fino a ridurlo a *claim*, a slogan, dando così ampia libertà di accesso alla violenza verbale, agli *haters*, all'antipolitica. Non potevo accettarlo: l'antipolitica sbocca sempre a destra, e non porta a un mondo più pulito. Il nemico non è la politica, la politica ci serve per combattere l'economia malata, il sistema economico globale che si mangia il pianeta, dicevamo, prima, con Beppe...

R: Quella di Casaleggio era una strada di successo, però...

MM: Ah, sì, certamente: un eccezionale successo in termini di consenso popolare, e di voti. E soprattutto fu un *unicum*, qualcosa di mai realizzato prima: Gian Roberto costruì dal quasi nulla, con quattro computer e quattro soldi, il primo vero soggetto politico strutturalmente digitale del pianeta Terra. Una novità di portata epocale, che ancora non si è compresa fino in fondo. Ma forse è anche meglio così...

R: In che senso? Cosa è meglio che non venga compreso?

MM: Che una azienda informatica può fabbricare in laboratorio una forza politica vincente. Un movimento da 10 milioni e mezzo di voti, nel 2018: primo alla Camera e primo al Senato. Questa è l'eredità che ha lasciato Gian Roberto, scomparso nel 2016. Ma attenzione: Casaleggio non si è limitato a “fare comunicazione” con i nuovi media, come fa Trump o fa Salvini giocando con i social. Il Movimento 5 Stelle è stato assemblato pezzo per pezzo, arto per arto, dalla Casaleggio Associati srl.

R: Pare la Frankenstein Associati, presentata così. Incluso il pericolo di perdere il controllo della “creatura”, che mi pare quanto mai attuale.

MM: Comunque vada a finire coi 5Stelle, che dal 2005 osservo a distanza, ciò che è già accaduto lascia un solco profondo nella nostra contemporaneità. Tanto profondo quanto pericoloso. Sbaglia chi giudica il Grillismo una



peculiarità italiana, inimmaginabile altrove. Tutt'altro: le origini stanno nella *Californian Ideology* degli anni '70 della quale era intriso quello strano tipo di hippy-yuppy che era Gian Roberto Casaleggio, coi capelli lunghi e gli occhialini alla John Lennon, ma in cravatta e abito da manager. Quando nel 2007 Steve Jobs presentò l'*Iphone* disse "Questo cambia tutto", lo stesso disse nel 2009 Casaleggio presentando il Movimento 5Stelle e avevano ragione entrambi.

R: Ma nell'approccio al digitale di uno Steve Jobs o di un Bill Gates, almeno agli inizi, c'erano anche parecchie cose buone, mi sembra. Nei garage della California nacque una certa idea democratica della tecnologia diffusa, che prima non c'era. Nel 1984 Apple pubblicizzò i suoi Macintosh come i "piccoli amici" che avevano sconfitto il Grande Fratello orwelliano... Per non parlare di Tim Berners-Lee che inventò il *world wide web* e ne fece un sistema aperto e gratuito per tutti.

MM: Certo, il discorso meriterebbe di essere molto più approfondito... Ma diciamo, in sintesi, che si immaginò una nuova era di libertà e prosperità fondata sulla diffusione di massa delle tecnologie digitali. Ora però focalizziamo il presente e in prospettiva il futuro: dove ci stanno concretamente portando quelle premesse? Casaleggio ce lo rivelò, nel modo più semplice e chiaro, in un videoclip del 2008: "Gaia, il futuro della politica". Grazie a internet tutti gli umani genereranno una intelligenza collettiva e gestiranno senza intermediazioni la politica del pianeta. Una democrazia digitale diretta, dove il popolo dei connessi in rete e la rete stessa sono i due soli giocatori in campo. Conseguenze? Tante...

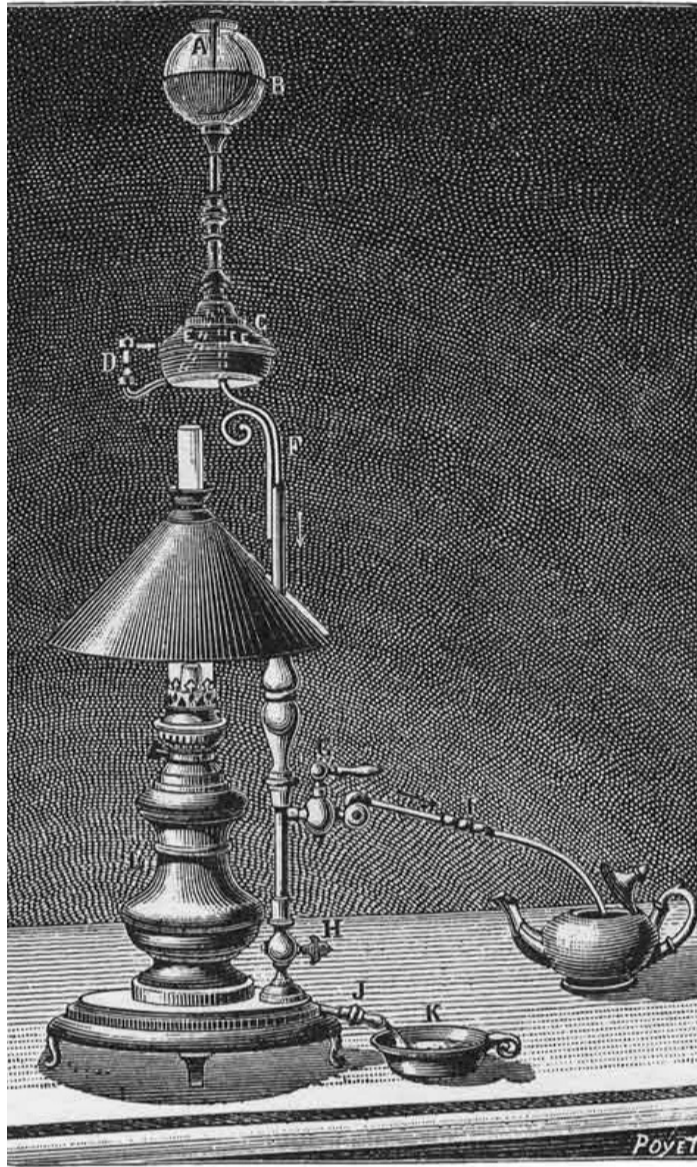
R: Più recentemente il figlio di Gian Roberto, Davide, ha detto che in futuro non ci sarà più bisogno di parlamenti o congressi come li conosciamo oggi.

MM: Diventa un passaggio logico. Ma non innocente. Soprattutto se pronosticato da un'azienda che ha fatto della digitalizzazione della politica il suo *core business*. Comunque nessuno della classe dirigente a 5Stelle di oggi mi sembra pervaso dal "sacro fuoco" di Casaleggio padre. Aggiungo un "per fortuna!" Visto che il *digital power* messo in opera da Gian Roberto negli anni passati, se finisce in mano a politici meno *naïve*, potrebbe fare davvero paura: pensi ai regimi post-democratici che vanno affermandosi con il compiersi della globalizzazione... E valuti che non c'è mai stato potere più pervasivo e persuasivo del dominio digitale, nella storia dell'Uomo. Oggi i dati sono più potenti dei soldati.

R: : Concordo: quello che si inizia a pre-vedere da casi come Cambridge Analytica o peggio ancora nel controllo degli utenti on-line che si sviluppa in Cina, è pazzesco...
MM: Già... Ma ricordiamoci anche che negli anni scorsi proprio qui, in Italia, milioni di persone hanno votato alle elezioni politiche non una persona ma un blog: il *www.beppegrillo.it* che stava nel logo elettorale dei 5 Stelle, ovvero il sito internet gestito dalla Casaleggio Associati.

R: Al posto mio, molti le obbietterebbero che il Movimento 5 Stelle ha semplicemente precorso i tempi, Casaleggio ha anticipato un futuro comunque destinato ad accadere. Perché il progresso tecnologico è inarrestabile, soprattutto quando i vantaggi offerti dalla digitalizzazione, dalla rete, da un mondo connesso, sono innumerevoli e ben graditi. I suoi potrebbero sembrare argomenti anti-progressisti, reazionari. Come risponde?

MM: : Vede, con il Beppe Grillo del tempo che fu, si lavorava proprio per sfatare questi luoghi comuni che non hanno senso: la rivoluzione digitale è percepita oggi come un cesto di balocchi, ma accettare in modo così acritico le novità della scienza e della tecnologia è da stupidi: lo prova la storia. Anche l'energia nucleare, per fare un esempio, al suo primo apparire venne presentata come l'alba di un'età dell'oro senza controindicazione alcuna. Era corretto? Era scientificamente corretto? E ora dovremmo accettare quella che io chiamo DDT, la "digitalizzazione di tutto" (con il 5G e l'internet delle cose ci siamo...) senza uno sguardo critico, senza una regolazione previdente? In Svizzera già oggi un ragazzo su quattro è patologicamente dipendente dalla tecnologia digitale, non si stacca dallo smartphone, i genitori non sanno più che fare, l'educazione sessuale gliela fanno i 150 milioni di siti pornografici on-line, infischiosene di qualsiasi pedagogia. E in Cina ci sono centinaia di campi di rieducazione paramilitare per adolescenti "tossicodipendenti digitali". In



Italia il *technology assessment*, ossia la valutazione comparata dei benefici e dei rischi delle tecnologie è quasi sconosciuto. Su Wikipedia c'è la voce in dieci lingue, ma non in italiano. Intanto, in ogni caso, ci hanno messo in testa che la non-connessione è da debellare alla stregua della malaria e che il Digitale non è solo utile: è anche intrinsecamente buono. Proviamo a toglierci la benda dagli occhi, alla fine dei conti il vero valore del web è il denaro.

R: Il Re è nudo e si chiama marketing. Su questa scia il sarcasmo dei Grillo-Show del secolo scorso risulterebbe quanto mai attuale. Ma quel Grillo non c'è più e la digitalizzazione è in crescita felice, altro che decrescita.

MM: Sui due "Bepi Grilli" diversi che si confrontano e si scontrano rimando a *Grillo vs Grillo*, lo spettacolo del 2016, l'ultimo al quale ho collaborato. Per quel che riguarda la "crescita felice" le ricordo la frase di Kenneth Boulding "Chi crede in una crescita infinita su un pianeta finito o è un folle o è un economista". E infatti anche Internet pone serissimi problemi energetici ed ecologici al pianeta Terra. La candida icona del Cloud è la più grande impostura dell'industria digitale, che ha bruciato il 7% dell'elettricità mondiale nel 2017 e le stime dicono che arriverà al 20% nel 2025 con un incremento annuo del 12%. La nuvoletta è nerissima, altro che bianca: nella sola Francia consuma l'equivalente dell'energia prodotta da 9 centrali nucleari l'anno (2016). Il ricevere e mandare informazioni ci sembra ormai un'operazione immateriale, invece ovviamente ogni spostamento richiede energia. Ogni gesto che facciamo sul nostro smartphone può far attraversare al nostro segnale oceani e continenti, anche se magari stiamo mandando un messaggio al vicino di casa. Una ricerca in Google richiede tanta energia quanta ne serve a far bollire una tazza d'acqua. E parlo solo per accenni, senza nemmeno aprire il capitolo materie prime, metalli rari, plastiche e rifiuti... le analisi ci sono, però, per chi le vuol vedere.

R: E i correttivi?

MM: Tante cose intelligenti si possono fare. Qualcuno le fa. E non si tratta di tornare al telegrafo. Ad esempio ad Amsterdam l'impresa sociale Fairphone produce uno *smartphone* modulare progettato per durare il più a lungo possibile, la casa madre lo aggiorna e lo ripara, preoccupandosi di uno smaltimento ad alto tasso di recupero dei

componenti. Anche Fairphone usa i metalli rari estratti in Africa, ma garantisce condizioni di lavoro dignitose e riduce l'impatto ambientale. Si può fare. Poi sta a noi cogliere gli esempi: ne abbiamo uno che ha quasi del miracoloso, la piccola Greta Thunberg con il suo *Skoolstrejk* che smuove milioni di giovani in tutto il mondo. E a Roma abbiamo un papa che in un'enciclica ambientalista come la "Laudato si" raccomanda la decrescita. E nessuno lo prende in giro, come si fa invece con noi ecologisti. Che altro? Be', potevamo, anche avere una grossa forza politica eco-sociale al governo se il Movimento non avesse tradito quasi tutto se stesso alla sua prima prova veramente importante, cioè quando dopo aver trionfato alle elezioni del 2018 raccogliendo il 32,6% dei consensi scelse di allearsi con la Lega di Salvini, cioè con una forza politica provatamente antiambientalista, e per di più vecchia e corrotta. In più la Lega, con la metà dei voti, ha dettato la linea: la più a destra d'Europa. Con Di Maio che diceva di "capirsi al volo" con Salvini! Notevole. Lì i "grillini" si sono snaturati ufficialmente. Nel mio libro, che ho chiuso mentre si formava il Conte 2, ho aggiunto tuttavia, di fretta, una "Avvertenza": mi auguro un processo di "rinaturizzazione" dei 5 Stelle da questa nuova alleanza di governo con PD e LEU. Me lo auguro ma resto scettico, e le difficoltà incontrate dall'ex ministro Fioramonti, che conosco come persona seria e qualificatissima in tema di ecologia-sociale, sono un altro segnale negativo. Vedremo che succede.

R: Ma come mai, secondo lei, in Italia, anche le forze politiche nate ambientaliste, una volta al potere, finiscono così spesso per accettare di mettere i principi ambientalisti in secondo piano? Addirittura anche la mini-sugar-tax che voleva Fioramonti, anche la plastic-tax prima annunciata coi tromboni hanno dovuto battere in ritirata appena le imprese di settore hanno protestato. Eppure, oltre ai 5 Stelle anche PD e LEU professano una profonda fede *green*...

MM: Nell'ambientalismo nato da sinistra, credo ci sia un grosso problema con il tema "lavoro". Il tema "lavoro" è talmente importante e identificativo per la sinistra italiana che quando in scena entra lui, il lavoro, anche all'ambiente si chiede di fare un passo indietro. E anche alla salute. Il mito del lavoro, e del lavoro industriale soprattutto, ha radici potenti: io me li ricordo i metalmeccanici di un tempo... erano il corpo d'élite della sinistra italiana, del PCI, del più grande partito comunista d'occidente: erano i suoi marines... E ci sono ragioni storiche importanti da cui tutto questo va compreso... Ma c'è anche qualcosa di esagerato, di fuorviante: quando abitavo a Milano passavo sempre, di fronte al Politecnico, vicino a un monumento con una grande iscrizione in bronzo: "Alla Libertà, alla Pace, al Lavoro". Be', libertà e pace sono due fini... il lavoro è un mezzo. Non è un valore, di per sé.

R: Banalizzando: si lavora per vivere, non si vive per lavorare... Questo però che c'entra con l'ambientalismo?

MM: C'entra parecchio perché oggi ecologia vuol dire innanzitutto de-crescita: produrre di meno, consumare di meno. E lavorare di meno, conseguentemente. Ma qui nasce una grossa difficoltà concettuale, nella sinistra italiana. Il primo articolo della Costituzione fa da monito: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"... sul lavoro, sul concetto di lavoro. Neanche "sui lavoratori" che sono persone, e in quanto tali possono sperabilmente avere una vita più ampia di quella racchiusa nel loro lavoro. Insomma, queste cose, se le approfondissimo, spiegherebbero parecchio del perché le battaglie sulla riduzione dell'orario di lavoro sono fallite in Italia. Eppure in una prospettiva ecologica le riduzioni d'orario sono non soltanto opportune, ma doverose! In fondo il mondo si salva in tre mosse: dimezzare l'energia consumata pro-capite, dimezzare il consumo di materie prime, dimezzare l'orario di lavoro.

R: Dimezzare vuol dire, all'incirca, 20 ore settimanali invece di 40. Un bel taglio...

MM: 20 ore, invece di 40, da raggiungere su una prospettiva a lungo termine... dieci, vent'anni. Ma 30 ore in qualche anno! Perché, ribadisco - ma è proprio questo che è difficile da accettare in un Paese cresciuto con il lavoro - ora la parola chiave, dell'economia e della politica, deve essere "meno": meno lavoro, meno crescita, meno consumo, meno rifiuti. Meno tecnica, più natura.

E meno *snaturati*, per cortesia.